► **DIAPOSITIVA N. 1.**

• Il nostro Corso ha come **oggetto** di studio la ***Pastorale per un mondo che cambia***. Il soggetto che sarà il filo che unisce le nostre brevi 13 ore di lezioni sarà **cambiamento**, sia sociale che ecclesiale: per un mondo che cambia non ci può essere una pastorale che non cambia.

• **Il cambiamento sociale è evidentissimo, il cambiamento pastorale è doveroso** per essere fedeli a Dio e fedeli all’uomo:”*Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. E’ l’atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne”* (*RdC,*160).

• L’urgenza del cambiamento non nasce, dunque, dall**’**insoddisfazione del presente, ma dalla consapevolezza della situazione, dalla fiducia nell’opera dello Spirito Santo: “*Faccio nuove tutte le cose”* e dalla promessa di Gesù: *Sarò con voi fino alla fine dei secoli”.*

• Il nostro Corso si pone due **finalità**: approfondire i principali punti di una pastorale missionaria, porsi come una specie di laboratorio iniziale allo scopo di pensare, ripensare la pastorale della Chiesa alla luce del Magistero e dei “segni dei tempi”, i quali evidenziano la già mutata situazione socio religiosa e la situazione in atto.

• **L’auspicio**: suscitare in ciascuno di voi la responsabilità attiva per essere protagonisti del cambiamento della nostra pastorale diocesana e parrocchiale.

• **Il processo di riforma è alimentato dalla consapevolezza che** forma e struttura, nelle quali si danno l’esperienza e l’agire ecclesiale, non sono immutabili e sono, anzi, sempre modificabili, dal momento che non abbiamo mai in modo chimicamente puro la sostanza centrale immutabile accanto a una determinata forma, ma abbiamo sempre la prima, cioè la sostanza centrale, soltanto attraverso la mediazione storica del momento.

• **Non si tratta, quindi, semplicemente di riadattare** le attuali strutture ecclesiali (in larga parte eredità del Tridentino, comunque periodo provvidenziale) o di sostituire struttura a struttura per attuare riforme *nella* Chiesa, ma di orientare un processo complessivo di riforma *di* chiesa.

Questo perché siamo consapevoli che non è sufficiente la formazione dei soggetti sul piano delle idee: deve essere ridisegnata la forma relazionale e promosso un cambiamento nell’istituzionalizzazione delle relazioni ecclesiali.

D’altra parte, abbiamo esperienza che, ogni processo trasformativo esige più dimensioni: la dimensione strutturale, la dimensione oggettiva-operativa e una indispensabile dimensione soggettiva.

• **Papa Francesco ha ribadito il** valore del processo che si dispiega nel tempo (*EG* 223); **la** necessità di ripensare obiettivi, strutture, stile e metodi (*EG* 33); **ha** ricordato il fatto che la riforma delle strutture esige conversione pastorale e deve generare nuove convinzioni e atteggiamenti (*EG* 27, 189); **h**a messo il guardia dall’illusine di sicurezza che le strutture possono dare (*EG* 49).

• **Le stelle polari** che guideranno il nostro percorso: i segni dei tempi (sociali ed ecclesiali), la Parola di Dio, il Magistero della Chiesa (Concilio e recente insegnamento dei Papi).

\*\*\*

**► DIAPOSITIVA n. 2**

Si tratta innanzitutto di prendere coscienza che **IL CRISTIANESIMO NON È SEMPRE ESI­STITO.**

• **È nato in un momento preciso della storia** **ed è relativamente giovane** rispetto all’evoluzio­ne complessiva della specie umana, perché ha mantenuto cioè uno spirito giovane che l'ha guidata a un continuo «stare al ritmo» - che è altra cosa dal semplice adeguarsi - dei cambiamenti epocali della sensibilità diffusa, perché si è efficacemente rige­nerato mosso dal Santo Spirito e dai segni dei tempi.

**È passato da** un piccolo ma convinto gruppo di fe­deli all'interno di una società fondamentalmente pagana, quella dell'Impero romano, **alla** scomparsa di quest'ultima a favore di una presenza quasi totale di cristiani fino a costituire una christianitas diffusa e totalizzante.

**► DIAPOSITIVE nn. 3 – 4 – 5 – 6**

#### IL PRIMO MOMENTO DELLA CATECHESI APOSTOLICA

**Nel giorno di Pentecoste** (*At* 2,14)

Nel giorno della Pentecoste dell’anno 30, gli apostoli eseguirono per la prima volta il mandato di Gesù:

«*Andate, dunque, e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che io vi ho comandato*» (*Mt* 28,19 ss.).

Fu Pietro, il capo dei Dodici, che prese la parola per dire:

«*Uomini giudei e voi tutti che abitate a Gerusalemme, sappiate bene e ascoltate queste mie parole…*» (*At* 2, 14 ss.).

**Il tema centrale del discorso**: la risurrezione di Gesù (*At* 2, 22-24)

Il tema centrale del discorso pronunciato in un momento così importante della storia della catechesi, è la resurrezione di Gesù:

«*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, come voi ben sapete – dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l’avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l’avete ucciso. Ma Dio lo ha resuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere*» (*At* 2, 22-24).

**I frutti**: istruzione, il cuore compunto, la decisione (*At* 2, 37-38)

E la parola di Pietro non istruisce soltanto, non è una semplice informazione, ma scuote i cuori degli uditori e li induce a prendere posizione di fronte all’annuncio.

Infatti,

«*dopo aver udito queste parole, si sentirono il cuore compunto e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Fratelli, che cosa dobbiamo fare? E Pietro rispose loro: Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo*» (*At* 2, 37-38).

I PRIMI TESTI DI EVANGELIZZAZIONE

**La catechesi apostolica fu puramente orale, fin verso l’anno 43.**

Essa conosce soltanto “il vangelo”, non il plurale “i vangeli”. E’ a partire dal II secolo che si parla di vangeli intendendo determinati scritti.

**L’esigenza di mettere per iscritto** una parte dell’evangelizzazione e della catechesi **ha tre fondamentali motivazioni:**

* l’espansione del cristianesimo
* la morte di coloro che avevano conosciuto il Salvatore
* non era sufficiente la memoria per l’esattezza e la purezza originale,

per questo, apparvero “collezioni” di fatti analoghi (*Mc* 1, 16-39), di parole di Gesù sullo stesso “argomento” (*Mc* cc. 2-6) o addirittura “storie evangeliche” complete (*Lc* 1, 1-4).

**MODALITA’ DI EVANGELIZZAZIONE NELNT** [[1]](#footnote-1)

**per** **proclamazione**:

in occasioni pubbliche (*Mc* 1, 14-15; *At* 2,14ss.; *At* 4,1ss.; *At* 7, 1ss.)

nel dialogo fraterno (*Gv* c. 4; *Lc* c. 24)

- è il modo di Gesù che si «*recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*» (*Mc* 1, 14-15); è il modo di Pietro nel suo discorso alla folla dopo la Pentecoste (*At* 2,14ss.); è il modo di Pietro e Giovanni davanti al sinedrio (*At* 4,1ss.); è il discorso di Stefano quando viene processato (*At* 7, 1ss.).

- La proclamazione non è, però, limitata alle occasioni pubbliche. Può avvenire anche nel dialogo fraterno, come quello di Gesù con la Samaritana (Gv c. 4) o con i discepoli di Emmaus (Lc c. 24);

**per** **convocazione** (*Mt* 22,9; *At* 2,37)

è l’andare a chiamare tutti al banchetto, come fanno i servi della parabola: «*Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze*» (*Mt* 22,9); è la stessa prima comunità cristiana ad essere frutto della convocazione, dell’ascolto, della conversione, del battesimo (*At* 2,37);

**per attrazione** (*At* 5,16)

così fa la prima comunità di Gerusalemme che, anche senza inviare missionari, vede accorrere «*la folla dalle città vicine a Gerusalemme*» (*At* 5,16); così è l’esperienza di tante persone che hanno modo di vedere la vita dei primi cristiani: «*Guardate come si amano!* »;

**per irradiazione** (*Mt* 5,16; *Gv* 5,35; *1 Pt* 2,12)

come la lampada sul candeliere o la città sul monte «*perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*» (*Mt* 5,16), o «*come una lampada che arde e risplende*», alla cui luce ci si rallegra (cf *Gv* 5,35). Si evangelizza con una «*condotta irreprensibile tra i pagani…al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio*» (*1 Pt* 2,12);

**per contagio** (*Lc* 12,49; *1 Pt* 3, 1-2);

(è una sfumatura del modo precedente): come una lampada che si accende da un’altra lampada, come un sorriso che genera un altro sorriso. Può essere da persona a persona, da gruppo a gruppo, da gruppo a persone singole che sono contagiate dalla fede gioiosa di una comunità: «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*» (*Lc* 12,49). «*Anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola*», possono, «*senza bisogno di parole, essere conquistati considerando la vostra condotta*» (*1 Pt* 3, 1-2);

**per lievitazione** (*Mt* 13,33). Questo modo vale in particolare per la evangelizzazione delle culture è un modo meno appariscente, più lento e nascosto,come «*il lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti*» (*Mt* 13,33).

**Tutti questi modi si integrano a vicenda.**

**• DA QUI IL NASCERE DELLE NUMEROSE CRISTIANE**

**Vedi Atti degli Apostoli, Le Lettere paoline, la storia delle prime comunità cristiane.**

**► IL CRISTIANESIMO NON E’ SEMPRE ESISTITO, POI E’ ESISTITO**

**ORA, IN MOLTE PARTI DEL MONDO, NON ESISTE, SE NON COME TESTIMONIANTE DI PICCOLE COMUNITA’ O DI SINGOLI,**

**IN ITALIA**

**• Siamo in presenza di un cambiamento complesso e di vaste proporzioni,** che si ripercuote nelle esperienze di fede e nella situazione ecclesiale, tale, da richiedere “*quasi una nuova implantatio evangelica*”. E’ un cambiamento accompagnato da segni di speranza, ma anche da preoccupazioni.

**•** E' necessario guardarsi dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni indebite. E' però possibile rilevare ***alcune linee di tendenza che emergono nella società attuale****.* Come nel campo evangelico insieme crescono la zizzania e il buon grano, così nella storia, teatro quotidiano di un esercizio spesso contraddittorio della libertà umana, si trovano, accostati e talvolta profondamente aggrovigliati tra loro, il male e il bene, l'ingiustizia e la giustizia, l'angoscia e la speranza.

**• Assistiamo al diffondersi di un soggettivismo della fede, che** porta a selezionarne i contenuti, a relativizzare l’adesione alla Chiesa, a privilegiare l’emotività. Né va disatteso l’affermarsi di una cultura scientista, insensibile ai valori religiosi, a cui si accompagnano materialismo e consumismo, che soffocano le aspirazioni interiori e fiaccano la coscienza.

**•** Né sfida di minor conto rappresenta **la proliferazione di esperienze “religiose”**, come le sette, che si insinuano nel vuoto di evangelizzazione e di catechesi della nostra gente e pretendono di essere risposta a una nuova domanda religiosa.

**•** Persistente diffusione **dell'*indifferentismo religioso* e dell'*ateismo* nelle sue più diverse forme**, in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del *secolarismo* chenon riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il Concilio: «*Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione*».

**• Eppure *l'aspirazione e il bisogno religiosi* non possono essere totalmente estinti.** La coscienza di ogni uomo**,** quando affronta gli interrogativi più gravi dell'esistenza umana, in particolare l'interrogativo sul senso del vivere, del soffrire e del morire, non può non fare propria la parola di verità gridata da Sant'Agostino: «*Tu ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te*».

► **DIAPOSITIVE** **n. 7**

**• La gravità e l’urgenza di tali problemi chiamano direttamente in causa la Parrocchia**, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «*ultima localizzazione della Chiesa*», luogo dove i cambiamenti segnano più da vicino la vita quotidiana delle persone.

La parrocchia è il luogo dove più si avverte la frattura tra la tradizione cristiana e un ambiente culturale che da essa sempre più si distacca e che va, pertanto, nuovamente evangelizzato

**• La comunità parrocchiale nel suo specifico ruolo missionario.** Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società.

**• La missionarietà è la questione cruciale della Chiesa oggi**, un impegno di sempre che nasce dal comando del Risorto, ma che, in un’epoca di cambiamento, come la nostra, assume urgenze e connotazioni del tutto nuove.

**• Da qui la Nota pastorale della CEI “***Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”*.

► **DIAPOSITIVE** **nn. 8 – 9 – 10**

1. Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.
2. L’iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all’Eucaristia; bisogna rinnovare l’iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l’iniziazione o la ripresa della vita cristiana.
3. La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell’uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l’uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell’Eucaristia curata secondo verità e bellezza.
4. Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell’attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.
5. Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c’è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.
6. Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una “pastorale integrata” in cui, nell’unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.
7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro as­sociazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di rea­le partecipazione.

**► DIAPOSITIVA n. 11**

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. **È necessaria *una pastorale missionaria***,

che annunci nuovamente il Vangelo,

ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione,

vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l’esistenza umana conformemente al Vangelo

e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l’intera società.

**► DIAPOSITIVA n. 12**

**Non servono più neppure le indagini sociolo­giche per rendersi conto che alla Chiesa ita­liana qualcosa manca**.

A questa Chiesa soprattutto manca qualcuno all'appello.

Dobbiamo constatare il fatto, sempre più rilevante, che **sono davvero tante le persone con le quali,** di anno in anno, la comunità cattolica italiana perde possibilità di mantenere un contatto costrutti e continuativo nell'ambito dell'esperienza de fede.

Quando si parla di giovani è difficile non ammet­tere che proprio in riferimento a loro c'è un grosso pez­zo di Chiesa che manca. Manca la domenica, manca negli itinerari dopo l’iniziazione cristiana, manca nei seminari, nei noviziati, nei luoghi del discernimento pastorale; manca quasi ovunque si abbia a che fare con l'annuncio, la celebrazione e la pratica della fede.

**► DIAPOSITIVA n. 13**

Parliamo di tante mamme che ci lasciano anch'esse al termine dell'iniziazione cristiana dei loro figli così come delle tante donne adulte che faticano ad avere una relazione significativa con il mondo ecclesiale; parliamo dei tanti adulti - che, pur mantenendo un qualche rapporto con la vita delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, non esprimono, all'in­terno dello spazio familiare e di quello pubblico da essi frequentati, quella testimonianza di fede che sarebbe la vera forza grazie alla quale conti­nua la crescita del regno di Dio nel corso della storia.

Parliamo insomma, in quest'ultimo caso, **dell'affievolirsi della figura dell'adulto credente, da cui però dipende sia** la trasmissione della fede alle nuove generazioni che il decisivo contributo per il discernimento vocazionale di coloro che a queste ultime appartengono.

I volti di questi uomini e di queste donne - giovani e ormai adulti - sono i volti della Chiesa che manca e che non dovrebbe mai smettere di inquietare e interrogare il cammino di ogni co­munità concreta.

**► DIAPOSITIVA n. 14**

Di fronte a tutto ciò, più o meno inconsciamente, **la quasi totalità dei cattolici italiani sta ancora ad aspettare che** le cose ritornino come prima: **che** le chiese si riempiano, **che** gli incontri per i giovani riprendano l'antico vigore ed entusiasmo, **che** la pa­rola evangelica illumini la coscienza di tanti uomini e di tante donne nell'ambito del loro privato e nel contesto delle loro attività pubbliche, richiamandoli da quel culto del sé che è in verità l'ultima religione praticata, **che** i seminari e i noviziati accolgano una nuova fioritura di chiamati e di chiamate alla vigna del Signore, **che** la parola profetica del cristianesimo possa aiutare il necessario discernimento dell'agire politico in mezzo a questo dominio di un'economia che continua ad uccidere: ad uccidere nel corpo e nell'anima.

Tale attesa è semplicemente illusoria.

**► DIAPOSITIVA n. 15**

**Non serve, infatti, a nulla continuare a restare a guardare** dai sagrati delle parrocchie tutto questo movimento di uomini e di donne che sempre di più si allontanano dalla vita ecclesiale **e alimenta**re - ancora inconsciamente - la speranza che prima o poi, in questa o in quell'occasione, facciano ritorno; **né dovrebbe più di tanto consolare il sapere che**, in occasione di tale o tal'altra ricerca sociologica, abbia­no dichiarato di avere comunque mantenuto accesa la fiammella di una qualche "ricerca spirituale": non solo perché spesso tutto questo resta più nell'orbita del desiderato che dell'agito, quanto piuttosto per il fatto che la spiritualità qui in questione poco o nulla ha concretamente a che fare con il cuore in­candescente della parola evangelica.

Né - ancora - è più possibile sperare che un'esistenza adulta credente possa costituirsi da sé, come per miracolo, in mezzo al guado dell'immenso cambiamento antropologi­co in atto: non spuntano come funghi gli adulti credenti di cui vi è come non mai bisogno per una Chiesa capace di donare al mondo figli e figlie che sul serio trovino in Gesù l'orizzonte decisivo per la propria esistenza.

**► DIAPOSITIVA n. 16**

Per tutto questo è urgente alla Chiesa italiana trovare nuovi sentieri, nuove pratiche: **in una paro­la, nuovo entusiasmo missionario**. Solo il rilancio missionario della sua azione pastorale ordinaria la salverà dal diventare - contro ogni desiderio e vo­lontà - un semplice ricordo di un mondo che fu e già molti sono quelli che si recano nelle sue splendi­de cattedrali e abbazie come ci si reca in un museo.

Ebbene, la luce che promana da Evangelii gau­dium costringe la Chiesa che è in Italia a **riconoscere che le sue comunità sono poco abitabili dai giova­ni**, **che l**a questione dell'amministrazione del potere - sostanzialmente in mano agli uomini del sacro - è il vero luogo di frizione con l'universo femminile ed infine **che** il grande compito della testimonianza da coloro che dovrebbero essere gl adulti credenti.

Ed è per questo che di domenica il domenica non cessa di aumentare la quota di Chiesa che manca.

**► DIAPOSITIVA n. 17**

Ma più radicalmente e profeticamente papa Francesco, nelle pagine lucide e pregnanti della *Evangelii Gaudium*, **indica quella che è la vera Chiesa che manca al cattolicesimo italiano.**

**Citiamo il suo memo­rabile primo discorso rivolto alla sua Diocesi, cioè a quella di Roma**: “*Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbia­mo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo mino­ranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunziare il Vangelo. Ah, questo è difficile. E più facile re­stare a casa, con quell'unica pecorella! E più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità steri­le, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, 1; nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza”. Dove sono dunque andate le 99 pecorelle? Fissia­mo, allora, i volti di cui è composta la Chiesa che manca”.*

**► DIAPOSITIVA n. 18**

Il quadro generale mostra che il rapporto di molti nei confronti dell'universo della fede **non è contro, ma sta imparando a vivere senza Dio, senza il Vangelo e senza la Chiesa.**

Per parafrasare il titolo di un recente saggio, il fatto è che *piccoli atei crescono.* Questo è un grande inedito per il cattolicesimo italiano.

Il rapporto giovani-fede è stato ultimamente oggetto di attente riflessioni e inchieste. Basti pensare – per citare i più noti – a La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede di don Armando Matteo (2010), a  Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso di Alessandro Castegnaro, Enzo Biemmi e Giovanni Dal Piaz (2013), a Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia di Rita Bichi e Paola Bignardi (2015), senza dimenticare le recenti indagini sociologiche di Franco Garelli, autore, assieme ad alcuni collaboratori, di questo testo.

**► DIAPOSITIVA n. 18**

**Per la Chiesa poi, specie in Italia e in Europa, la questione «giovani» si fa particolarmente preoccupante.**

Siamo di fronte a persone per le quali «nascere e diventare cristiano» non sono più «eventi che accadono in modo sincrono», impossibilitate a scorgere «un posto per Dio negli occhi dei genitori».

L’analisi di Armando Matteo è lucida anche nel suo **tratteggiare «quel senso di notte e quella notte di senso»** che attanaglia tanti giovani. Sono interrogativi, suggerimenti, intuizioni, proposte da accogliere con gratitudine e approfondire con sapienza: riguardano la Chiesa intera e la sua presenza nella società, oggi prima ancora che domani, la sua capacità di «umanizzare», di far diventare l’essere umano più umano.

Più in profondità si coglie che nei giovani ita­liani la religione rimane quasi sempre e quasi solo come **una sorta di rumore di fondo**: aver frequentato per lunghi anni la parrocchia, gli ora­tori, le associazioni, i movimenti e l'insegnamento di religione a scuola; dopo 1000 minuti di prediche, 5000 minuti di catechismo e 500 ore di religione a scuola, nella maggior parte di loro la religione non incide quasi per nulla sul processo di creazione della propria identità adulta.

***'Perché i giovani non vanno in chiesa?*'**

Hanno chiesto ai loro piccoli di andare a Messa ma di loro nemmeno l'ombra in chiesa.

Perché i sociologi dicono che il rapporto tra i giovani e la fede è nel segno dell'estraneità e che per molti di loro la religione è solo **un rumore di fondo** che nulla incide sull'identità profonda?

La risposta diretta e brutale è questa: perché la generazione degli adulti vive secondo un sentimento di vita che fa a meno della preghiera, del Vangelo e della vita sacramentaria.

I giovani, insomma, di cui i sociologi evidenziano l'estraneità alla fede, sono figli di adulti che non hanno dato più spazio alla cura della propria fede cristiana: hanno continuato a chiedere i sacramenti della fede, ma senza fede nei sacramenti, hanno portato i figli in Chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai loro figli, hanno favorito l'insegnamento di religione ma hanno ridotto la religione a una semplice questione scolastica.

1. Cf. C.M.MARTINI, Lettera pastorale *Alzati, va’ a Ninive ,la grande città*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, p 48. [↑](#footnote-ref-1)